
Identità e margini nell'antichità contemporanea

Tiziana Proietti

Un luogo è per prima cosa uno spazio contrassegnato dall'identità di chi vi abita, ma è anche uno spazio in grado di individuare i reciproci rapporti tra i soggetti in funzione di una loro comune appartenenza, un luogo è inoltre storico per le sue capacità di rammentare le proprie radici a chi vi risiede.

Ci si chiede allora se la nostra società non stia progressivamente smarrendo e distruggendo il concetto di luogo avvicinandosi sempre più alla creazione di spazi carenti delle caratteristiche di cui si è fatto cenno, come spazi addetti al trasporto e al transito delle persone ma anche centri commerciali o centri per il tempo libero e lo svago.

Si tratta di spazi per lo più estrani e autonomi, spazi fatti di standard tecnologici in grado di garantire le più alte comodità, dove tutto è esattamente calcolato e nulla è lasciato al caso.

L'individuo diviene allora un "uomo generico" contrassegnato da un passaporto che possa conferirgli la possibilità di prendere parte ad un sistema che necessita del rispetto di alcune regole dalle quali non si può decidere di astenersi.

Un processo di disindividualizzazione si compie, l'identificazione è resa possibile grazie ad un riconoscimento sociale attraverso il quale siamo tutti cellule riconducibili ad un comune e indistinto organismo in grado di racchiudere in se non solo la città di appartenenza ma l'intero globo.

La ripetizione di strutture simili in ogni dove annulla le particolarità di uno specifico luogo in un continuo e ostinato processo di omologazione.

Tutti attraversano questi spazi, ma nessuno li abita. Viene dunque da domandarsi quali possano essere, nella città contemporanea, i luoghi realmente abitati, in grado di racchiudere in se quelle caratteristiche proprie di un luogo.

Addentrando allora in quei luoghi reconditi, quei luoghi apparentemente vuoti e lasciati a se stessi si possono trovare spazi in attesa di essere scoperti e essere vestiti da identità desiderose di parlare e dialogare, desiderose di appartenere ad un luogo che parli di loro.

Si cerca un rifugio che lo stesso inconscio richiede per poterlo riempire di forze, presenze e domini diversi.

E quando quei luoghi progettati per mettere insieme numerosi volti senza nome terminano il loro compito, sfumando in una solitudine senza fine, proprio quel vuoto che sembrava non avere alcuna possibilità di esistere, si carica di corrispondenze e metafore tangibili uniche in grado di raccontare.

Questa realtà sta modificando la visione della metropoli contemporanea e può essere rintracciata in quei luoghi chiamati periferici.

Ma di cosa si parla esattamente quando si decide di nominare un luogo periferia?

Il significato etimologico della parola ha subito numerosi cambiamenti nel corso della storia, questa nasce inizialmente come entità edilizia disseminata ed addossata ad un centro urbano costituendone il confine.

Ma alla luce di sempre più discusse osservazioni riguardanti la città contemporanea quella che poteva inizialmente rivestire un ruolo di marginalità spaziale sembra con il passare del tempo acquisire un'importanza intrinseca alla sua costituzione.

Nei luoghi comuni la periferia può definirsi mediante un insieme di negazioni che ne garantiscono il raggiungimento spaziale - temporale, essa non è città ma neppure campagna, bensì localizzata in quella via di mezzo che la priva di una corretta definizione.

Eppure nonostante la negativa attribuzione di significato essa entra a far parte di quelle opzioni che conferiscono all'uomo la possibilità di scegliere un luogo a cui appartenere, un luogo dove poter svolgere le proprie attività quotidiane.

Osservazioni di questo tipo portano allora a conseguenti ed inevitabili domande relative ad una scelta che ci porta a rivalutare quel complesso e fondamentale ruolo che la città riveste.

Questa nebulosa urbana è per definizione un luogo ibrido, dove è apparentemente impossibile orientarsi, dove tutti gli oggetti appaiono privi di senso in una organizzazione schizofrenica del suolo. Lo spazio esterno da vuoto diviene improvvisamente terra di nessuno, un pulviscolo di piccoli edifici ammassati con il loro brusio invadono il territorio e si diramano verso quella concettualmente così distante città nel tentativo di portare con se quel senso di appartenenza altrimenti non possibile.

Eppure la moltitudine non è caos. L'organizzazione che vi risiede è denuncia di quel comune senso dell'abitare assicurato dalla percezione e intima comprensione del proprio spazio.

Quella continua esposizione a luoghi indifferenti così simili fra loro, perennemente sottoposti ad immagini pubblicitarie mediante le quali tutto diviene rapidamente oggetto di scambio, conducono ad un comune disorientamento che non offre appigli ad un intimo coinvolgimento.

Industria, mercato e tecnologie divengono input associativi di entità destinate a perdere il proprio nome.

L'individuale capacità di apprendimento spaziale di fronte ad un luogo indifferenziato si annulla, un black out dei sensi non rende più possibile quel chiaro processo di identificazione con lo spazio che si occupa.

É impossibile apprezzare esteticamente uno spazio come se il tempo non fosse sufficiente per attivare quei meccanismi sensoriali e percettivi che rendono possibile la relazione tra l'ambiente e la presenza in esso.

Una progressiva e sempre più evidente eliminazione di differenza tra luoghi dovrebbe, sulle basi dell'edilizia moderna, distribuire un nuovo tipo di uniformità ambientale in cui il cittadino non deve perdere tempo in una inutile e complessa relazione con il proprio ambiente ma deve e può usufruire di uno spazio funzionante sotto ogni punto di vista, in primo luogo igienico, che possa garantire una facile mobilità lavorativa e relazionale con l'individuo prossimo.

L'ambiente diviene un contorno di cui usufruire e che non deve per questo necessariamente coinvolgere l'intima sfera dell'uomo, la fisicità dei rapporti si dirada in favore di sempre più efficienti operazioni di scambio in cui l'immagine riveste l'unica e giustificabile importanza.

Questa messa insieme di funzionalismi perfetti all'uomo si rivela ben presto un fallimento quando allontanandosi dalla progettata maglia urbana si passa in quei luoghi abitati da persone provenienti da altri paesi che per indole e natura hanno tentato di ristabilire quella connessione all'ambiente circostante unica a loro nota. Proprio in questi spazi ci si rende conto di come le differenti personalità e culture necessitino di differenti approcci al proprio contesto anche modificando, se necessario, le proprie modalità insediative ma sempre secondo individuali attitudini non dettabili a priori.

Lo spazio è una condizione necessaria alla ormai annientata identità e all'interno di ogni singolo individuo questo impulso si manifesta ogni giorno seppur in modo differente, lo stesso perdersi tra le vie della propria città è testimonianza di uno smarrimento dovuto alla mancanza di quelle differenti densità e domini che dovrebbero costituire i differenti spazi.

Dunque il perdersi quotidiano, apparentemente così banale, è in realtà tanto carico di meccanismi inconsci da produrre quel comune senso di frustrazione.

I quartieri periferici acquisiscono così un'importanza strettamente connessa ad un meccanismo di identificazione altrimenti non possibile, il confine tra questi diviene immediatamente una soglia da oltrepassare mettendo in moto quell'inevitabile dichiarazione di appartenenza o infrazione.

L'attuale edificato delle periferie urbane si descrive attraverso un perenne stato di non finito garantendo quella continua mutazione quotidiana dettata da esigenze e cure che non sono in grado di consolidarsi mai in un'unica definizione.

Quella flessibilità adattabile alle molteplici esigenze dell'individuo è rintracciabile proprio in quei luoghi apparentemente non progettati e per questo esigenti di un imminente piano.

La soluzione non è dunque quella finora adottata di inglobamento degli spazi nella creazione di una città generica fatta di automi che vagano per le strade estraniati e completamente risucchiati da un contesto meccanico e ripetitivo, ma dovrebbe accingersi ad una riconsiderazione di quegli spazi ormai privi di identità mediante un maggiore avvicinamento a quel naturale coinvolgimento tra l'uomo e l'ambiente.

Sperimentare quelle nuove e sorprendenti associazioni verso una fluidità spaziale, volgere sempre più spesso lo sguardo a questi spazi creati dall'immaginazione pragmatica di utenti allo stesso tempo gestori delle loro stesse esigenze. La premessa progettuale dovrebbe basarsi su di uno studio delle attitudini ed esigenze abitative nel tentativo di risolverle mediante una trasformabilità che possa garantirne il perpetuo soddisfacimento anche in seguito ad un repentino cambiamento.

Il compito del progettista dovrebbe allora essere quello di andare a recuperare e ripensare quei margini ormai fortemente segnati garantendo quei criteri di accessibilità che siano in grado di condurre ad una complessità urbana alla quale non si può rinunciare.

Sostanziare il patto fra diversi della città contemporanea e rendere possibile quella ormai necessaria integrazione attraverso uno spazio fatto di relazioni.

scritti/identita_margini

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
PROIETTI Tiziana	2007-10-17	n. 1 Ottobre 2007